

L'INTERVENTO/LETTERA A UN VERO POETA, CERCANDO DI CAPIRE CHI SIANO "LORO"

L'Italiano e la cultura dei potenti

di Vincenzo Marra*

Un paio di settimane fa mi ha chiamato al telefono il mio amico poeta Nino del Duca: "Ma che fine hai fatto - mi dice - io ti leggo sempre su America Oggi e mi conservo i tuoi articoli. Perché non scrivi più?" Nino vive in New Jersey, dalla finestra vede Napoli e, tra un sospiro e un rimpianto, ci regala ogni tanto un pezzo di cuore in rima baciata.

Gli uomini nascono buoni e i bambini sono il nostro tesoro perché ci ricordano uno stato che la società ci nega. Poi, dopo gli 80 anni, se siamo fortunati ad arrivarci come Nino, anche senza scrivere libri o poesie, diventiamo di nuovo buoni e filosofi. Alla morte poi torniamo tutti buoni. Un po' come quando siamo nati.

Nella realtà c'è il delirio delle elezioni che non ha cambiato Porta a Porta. Lo scambio dei ruoli: il potere che va e il potere che viene mentre si fa sempre più intensa l'angoscia per capire fin dove la potenza di Moggi possa aver condizionato le nostre domeniche calcistiche degli ultimi 15 anni. L'Italia ha un debito pubblico che rischia di lasciare il Paese in rosso per le prossime 10 generazioni. "Sì, ma se scoprono che Moggi è colpevole, dovranno dargli almeno la pena di morte".

Caro Nino, in Italia siamo tutti poeti, scrittori, navigatori e un po'.... Moggi! Ci sono "Loro" che fanno e disfano pro domo propria. Parliamo tutti di progresso e poi abbiamo, anche qui in America "Loro", i "Potenti" che rappresentano le nostre comunità da oltre 30 anni. La Germania e la Francia hanno ripreso a correre con l'euro forte e solo l'Italia continua a perdere quote di mercato. Le dinastie e le grandi famiglie assicurano posti ai loro eredi mentre i giullari di corte partecipano a mantenere lo status quo anche fuori dall'Italia. L'omertà e la paura hanno come effetto la fuga delle nostre giovani intelligenze. Mentre i numeri prodotti da questi "Potenti" ci mortificano e il rifiuto al nuovo diventa un motivo di aggregazione per chi si contenta di sopravvivere.

Bisogna trovare sempre un colpevole! Ogni generazione ne ha avuto sempre più di uno e il nuovo è Moggi. La cultura del



Vincenzo Marra e l'ex capo della Direzione Antimafia Pierluigi Vigna

materialismo che trova nei suoi simboli la strada più breve al piacere, sta facendo proseliti anche nei mansueti. Il successo trasforma rapidamente un fallito in "Opinion Leader" e la cultura nobile contadina che trasuda dalle tue poesie, è fuori moda. "Un popolo di pecore anarchiche" è la definizione che Montanelli dava degli Italiani. E Gervaso, suo discepolo, ammonisce: "Quando uno scienziato vale meno di un calciatore e la reality TV riscuote più successo di un concerto alla Scala, bisogna avere la consapevolezza, decisa e profonda, che Qualcosa non va".

La promozione della lingua Italiana e della cultura che è stata la culla della civiltà occidentale, potrebbe avvicinare l'America all'Italia che ancora esiste perché i giovani alla ricerca di meritocrazia, cercano risposte logiche e rifuggono quei linciaggi che, ancor prima di Tangentopoli, cercano di mascherare una realtà pietosa. Qui dobbiamo ritrovare il senso dell'equilibrio, dobbiamo capire chi sono "Loro" e lo dobbiamo fare presto con chi ha voglia di lavorare.

Adesso che sappiamo ufficialmente che anche lo sport nazionale è malato, facciamo qualche cosa che ci aiuti tutti a

superare l'emozione di un ennesimo linciaggio. Non è poi scoprendo che Tangentopoli, Parmalat, Cirio, la Sanità, l'Immobiliare, la finanza e così via fino al calcio sono tutti corrotti, domani ci cambia la vita. Una giustizia avvelenata dal giustizialismo serve ancora ai furbetti che ci circondano per crearsi un alibi gridando sempre più forte: "Al ladro!". A "Loro" dobbiamo gridare: "Ridateci l'Italia!". Se qui i numeri non ci sono, ci sarà pure qualche responsabile?!

Io credo che dobbiamo cominciare aiutando coloro che cercano di far conoscere l'Italia che noi amiamo, e che insegnano la nostra lingua con stipendi inversamente proporzionali alla loro passione. Anche queste intelligenze sono soggette alla "Potenza" di coloro che amministrano le nostre tasse e la loro vita. Il potere è come un diamante: è bello, durissimo e ci vuole molto tempo perché si consolidi. Ma come un diamante, quando cade svanisce in mille pezzi.

Ecco, noi dobbiamo ricominciare dalle tue poesie e dobbiamo lavorare senza sosta e senza paura perché un poeta mangia poco. A differenza di tutti quelli che stanno gridando: "Al ladro" che, per

mantenere lo status quo, debbono lavorare poco e mangiare tanto. Io ho poco tempo per scrivere perché sto lavorando tanto per creare sinergie tra coloro che vogliono mantenere viva la nostra identità. Io credo che "Loro" siamo noi.

Uno dei miei collaboratori più vicini mi ha chiesto di non scrivere questa lettera a un Poeta perché "Loro" potrebbero leggerci dentro una provocazione.... La nostra cultura e la nostra storia si stanno perdendo con "Loro" che alla fine altro non sono che il nostro alibi. Se tutti siamo coscienti di poter essere meglio rappresentati, dobbiamo lavorare per far capire "Loro" che è finita, perché noi continueremo a lavorare, nel rispetto delle leggi, per fare qualcosa di positivo. Per stimolare anche "Loro" a produrre profitto invece che parole e retorica.

Io voglio leggere le tue poesie che ci fanno pensare, voglio regalare ai giovani l'amore per la cultura e gli ideali che avevamo quando eravamo pieni di speranza. La lingua di Padre Dante ci ha regalato: "Fatti non foste a viver come bruti...". Ignorando la nostra lingua e rinnegando le nostre radici, finiamo col rimpiangere le emozioni che solo un Poeta può regalarci. Ecco Nino, ultimamente non mi hai letto perché sto cercando di fare la mia parte per combattere lo status quo. L'unica strada è l'azione perché "status quo" si traduce in "immobilismo" e le conseguenze sono quelle sotto i nostri occhi.

I nostri giovani vogliono conoscere il bello dell'Italia, le altre culture sono stanche di leggere che siamo amministrati da "furbetti". Noi abbiamo il dovere di promuovere la nostra lingua e cultura fuori dallo stagno dei numeri nella quale è finita. Negli anni 60 e 70, gli Italiani all'estero giocavano un vitale ruolo complementare che l'Italia non ha mai riconosciuto. Oggi questo ruolo è venuto fuori con prepotenza dalle ultime elezioni, a dispetto di tutti quei tromboni che continuano a parlare di grandi successi (senza darci i numeri!), in sintonia con chi ci vuole rubare anche il sacrosanto riposo domenicale!

Forza Roma e forza Napoli!
*Fondatore e presidente di Ilica